

Ricerche

La natura della percezione. La fenomenologia di Husserl e la psicologia della percezione

Carmelo Cali

Ricevuto il 28 febbraio 2012, accettato il 24 maggio 2012

Riassunto Questo articolo si concentra sul problema del rapporto tra fenomenologia e psicologia della percezione. Nella prima parte presenterò alcuni assunti di fondo che qualificano le ricerche sulla percezione nel campo della fenomenologia teorica (pura) e in quella della cosiddetta fenomenologia sperimentale. Successivamente intendo approfondire l'analisi, considerando il concetto specifico di percezione impiegato da Husserl nella sua fenomenologia e un concetto più lasco di percezione compatibile con la prospettiva psicologica per gettar luce sulla possibilità di un approccio integrato, mirante a unificare le analisi fenomenologiche e psicologiche nel pieno rispetto delle loro proprie specificità. Nella parte finale del testo cercherò di presentare alcuni elementi che accomunano l'analisi husserliana della percezione e le ricerche sulla percezione sviluppate da una prospettiva psicologica da Paolo Bozzi e Cesare Musatti.

PAROLE CHIAVE: Percezione; Fenomenologia; Fenomenologia sperimentale; Psicologia; Scienza.

Abstract *The Nature of Perception. The Phenomenology of Edmund Husserl and the Psychology of Perception* - This paper deals with the relation between phenomenology and the psychology of perception. In the first part of the paper I will present some basic assumptions qualifying the investigation of perception in the fields of theoretical (pure) phenomenology and so-called experimental phenomenology. Next, I will deepen the analysis taking into account the specific concept of perception proper to Edmund Husserl's phenomenology and a deflationary concept of perception compatible with a psychological perspective in order to shine light on the possibility of an integrative approach to perception which aims to unify the phenomenological and the psychological analyses while fully respecting their particularities. In the last part of the paper I will try to present some commonalities between Edmund Husserl's phenomenological analysis of perception and the investigation of perception developed by Paolo Bozzi and Cesare Musatti from a psychological point of view.

KEYWORDS: Perception; Phenomenology; Experimental Phenomenology; Psychology; Science.



Il problema dei rapporti tra fenomenologia sperimentale e fenomenologia husserliana o di derivazione husserliana [è un] argomento che prima o poi dovrà essere affrontato – per l'estrema ricchezza di temi che può produrre – ma da psicologi e filosofi insieme, non unilateralmente.

PAOLO BOZZI

Introduzione

IL DIBATTITO SUL RAPPORTO TRA fenomenologia e scienze umane e naturali ha dedicato particolare attenzione alla filosofia di Husserl. Se si adotta la prospettiva della storia della scienza, in particolare della psicologia della percezione, è

C. Cali - Dipartimento di Filosofia, Filologia, Arti, Storia, Critica dei Saperi - Università degli Studi di Palermo (✉)
E-mail: carmelo.cali@unipa.it



ragionevole ritenere che la ricostruzione dei rapporti tra fenomenologia e scienze si estenda in generale alle assunzioni qualificate sulla natura della percezione, sulle caratteristiche formali e il contenuto dei fenomeni percettivi, sul metodo osservativo più adeguato per studiarla, di cui è possibile dimostrare la capacità di generare in autonomia teorie, modelli o esperimenti che a vario titolo si riconoscono nella fenomenologia o anche di contribuire alla ricerca scientifica sulla percezione.

In base a questa ipotesi interpretativa, si discuteranno alcuni aspetti del rapporto tra fenomenologia di Husserl e la psicologia della percezione. Si ricostruirà il rapporto tra fenomenologia pura e psicologia della percezione in modo deflattivo, evidenziando la possibilità di un'integrazione che non violi la specificità concettuale e scientifica dei rispettivi domini.

Quindi, si mostrerà la condivisione di un nucleo sostanziale della fenomenologia della percezione in Husserl e nella psicologia della percezione di Musatti e Bozzi. Infine, si farà riferimento ad alcuni contesti di ricerca in cui alcuni risultati delle analisi di Husserl possono contribuire alla ricerca scientifica.

Fenomenologia e psicologia della percezione in Husserl

Per Husserl, la percezione assolve funzioni conoscitive essenziali. Essa è fonte epistemica privilegiata di accesso al mondo naturale dell'esperienza quotidiana e, depurata da significati o associazioni riconducibili a credenze, abitudini, consuetudini pratiche, consente di selezionare la base di evidenza delle scienze che ricavano il proprio dominio dall'ambito del mondo naturale, come la fisica o la psicologia.

Il mondo naturale è l'ambiente in cui i soggetti esercitano quotidianamente le proprie capacità cognitive e agiscono.¹ Un mondo di oggetti percettivi diversamente distribuiti e ordinati nello spazio e nel tempo, che sono esperiti come indipendenti dall'osservatore nonostante la possibilità di entrare e fuoriuscire dal suo campo percettivo perché dotati di forme fenomeniche di costanza e identità, in cui sono indi-

viduati valori, beni, qualità funzionali percepiti con altrettanta immediatezza come elementi di un unico mondo condiviso da più agenti.

Azioni, dichiarazioni, intenzioni altrui sono altrettanti contenuti di esperienza immediata che contribuiscono a far percepire gli altri agenti come differenti solo in quanto portatori di un punto di vista diverso sulle stesse cose. Prima di aderire a qualsiasi teoria, questo mondo è descrivibile in modo da catturare le evidenze che caratterizzano l'esperienza pre-scientifica che ciascun soggetto ne ha.

Il contenuto di queste descrizioni è derivabile dal nucleo delle percezioni di ciascun osservatore e corrisponde alla realtà per come essa gli appare da un determinato punto di vista ma concordemente alle apparenze che gli altri dimostrano di avere. Infatti, questo contenuto descrittivo designa tutte le componenti dell'esperienza fenomenica che preservano coerenza e consistenza pur attraverso le variazioni dovute a diverse circostanze d'osservazione.

La percezione è forma di conoscenza privilegiata del mondo naturale perché ogni sua occorrenza è dotata di un'evidenza che legittimamente mai è messa in discussione dall'osservatore ingenuo. Se si chiedesse a un osservatore di descrivere le proprie percezioni, questi non escluderebbe la possibilità di ingannarsi. Né la possibilità dell'inganno percettivo né quella che qualcosa non confermi le proprietà manifestate in un primo momento o che appaia diversamente dalle attese o difforme dal contesto sono però sufficienti a indurre ragionevolmente un qualsiasi osservatore a revocare il carattere di evidenza alla percezione.

Ogni modifica che un'apparenza percettiva x subisce è sempre subordinata alla constatazione che

(a) x si conforma sempre al senso specifico di apparenza percettiva: x deve assumere valori determinati di forma, colore, localizzazione, tonalità, intensità, timbro, durata e connettersi con altre variabili percettive in maniera compatibile;

(b) nel caso in cui non si connetta in maniera compatibile, x deve essere sostituita dalla percezione di x^* che appare altrettanto esi-

stente di quanto inizialmente apparisse x , come quando un oggetto che sembrava ellittico si mostra circolare all'avvicinarsi dell'osservatore o una porzione di una superficie nera si mostra essere marrone se posta in una zona diversamente illuminata.

È per questa ragione, secondo Husserl, che i casi limite di inganni e illusioni percettive non cancellano il valore epistemico dell'evidenza percettiva, ma anzi sono utilizzati dagli osservatori come *indizi* per migliorare la comprensione dell'effettivo stato delle cose. Per (a) e (b) il carattere evidente della percezione è, infatti, epistemicamente connesso alla certezza che gli osservatori sono disposti a ascrivere alle apparenze percettive. Le modalizzazioni della certezza (dubbio, delusione, supposizione, possibilità) si costituiscono, di conseguenza, come sue derivazioni che risultano da (una serie di) modifiche o distorsioni percettive che si mostrano accoppiate con apparenze percettive standard di cui costituiscono le deviazioni sistematiche.²

Secondo Husserl, ad ogni scienza corrisponde un dominio specifico di ricerca. Per garantire la validità delle conoscenze, ogni scienza deve assicurarsi un accesso autonomo ai fenomeni esclusivamente nei limiti delle proprietà specifiche per il dominio. I caratteri di evidenza e certezza della percezione ordinaria la qualificano come fonte di conoscenza da cui acquisire i dati delle scienze che ricavano il proprio dominio dall'ambito del mondo naturale ricorrendo a metodi specializzati di variazione del contenuto descrittivo dell'esperienza percettiva.

In generale le scienze naturali condividono l'esperienza del mondo naturale e le sue fonti di evidenza per la rilevanza della sperimentazione che richiede osservabilità e constatabilità di ciò che si suppone esistente anche nel caso non sia direttamente percepibile.

In particolare, la fisica sostituisce le descrizioni percettive con la spiegazione causale di proprietà, stati, trasformazioni di oggetti o eventi che si manifestano nella percezione ordinaria. Almeno per il dominio fisico di oggetti e proprietà correlabili a ciò di cui si fa espe-

rienza ordinaria, le variabili sperimentali sono estratte dalle «cose esattamente nel senso in cui esse sono datità dell'esperienza» nel senso che variano su casi di categorie quali stati di oggetti e proprietà, dipendenze funzionali, relazioni causa-effetto ciascuno osservato nelle rispettive consuete trasformazioni e alterazioni o sistematicamente manipolato affinché ne sperimenti delle altre che portino al limite le precedenti in condizioni controllate.³

La selezione di oggetti e relazioni fisiche tramite la constatazione o l'induzione di trasformazioni consente di riconoscere una certa continuità tra contenuto descrittivo percettivo e contenuto degli enunciati esplicativi base della fisica senza però, allo stesso tempo, identificarli. La tesi centrale è, infatti, che ogni unità di misura o ente fisico deve essere portatore di indici osservabili che rendono possibile rintracciarne la costruzione sensata a partire dall'esperienza percettiva: postulare una causa ignota o un ente non osservabile tradirebbe il significato sia dell'esperienza sia della fisica.

D'altro canto, questa tesi non implica una duplicazione degli oggetti nel mondo naturale e nel mondo della scienza. Dal medesimo oggetto che si incontra nella percezione, la fisica ricava un «supporto» per proprietà diversamente definite da quelle percettive che soddisfano criteri di verità e validità differenti da quelli della realtà percettiva. Le proprietà percettive però non sono un «rivestimento» o una «maschera» di quelle fisiche perché queste

si *annunciano* appunto *in* quelle sensibili. [...] La cosa di cui parla il fisico può essere data soltanto sensibilmente, tramite "modi di manifestazioni" sensibili, e quel *quid* identico che si manifesta nella [loro] mutevole continuità è ciò che il fisico, in relazione a tutte le possibili connessioni dell'esperienza (quindi percepite o percepibili) e che possono essere prese in considerazione quali "circostanze", sottopone a una analisi causale [...] La cosa che egli osserva, che sottopone a esperimenti, che egli vede continuamente, che prende in mano, mette sul piatto della bilancia, introduce

nella storta: questa e nessun'altra cosa diventa il soggetto dei predicati della fisica, quali sono il peso, la massa, la temperatura, la resistenza elettrica. Allo stesso modo, sono gli accadimenti e le connessioni percepite che vengono determinate mediante concetti come forza, accelerazione, energia, atomo, ione.⁴

La tesi della tracciabilità percettiva del dominio della fisica riconosce la possibilità che unità di misura e enti della scienza non si presentino come apparenze di oggetti percepibili. Husserl è consapevole in prima persona del fatto che la potenza esplicativa delle scienze in genere, siano esse sperimentali, empiriche o pure, derivi storicamente dalla matematizzazione.⁵

Il ricorso a funzioni algebriche, alle tecniche dell'analisi, alla geometria analitica è necessario per trattare uniformemente tutti i generi di proprietà e eventi, di là dalle distinzioni pre-newtoniane tra grandezze relative alla figura, al moto o a qualità diffuse come il colore o il suono.

È l'architettura matematica condivisa dalle scienze a consentire la scoperta di leggi causali, la formulazione di previsioni sul comportamento di un sistema, date certe condizioni ideali di perfetta regolarità nella co-variazione, e le applicazioni di scienze pure come la geometria fisica.

Entro questa architettura condivisa, le distinzioni tra le scienze si instaurano in funzione del metodo con cui ciascuna ricava il proprio dominio rilevante e lo idealizza o formalizza: idealizzazioni per passaggi al limite per la definizione di proprietà esattamente riproducibili codificabili in assiomi da porre alla base di sistemi deduttivi, come nel caso della geometria; astrazioni dalle circostanze di tratti non rilevanti per definire le grandezze in termini di variabili e esprimerne la correlazione rappresentandone la covariazione nella dipendenza funzionale tra quantità numeriche secondo una determinata legge matematica, come per la fisica.

Ogni dominio scientifico condividerà

sempre però la forma matematica con cui rappresentare la connessione funzionale tra proprietà misurabili in sistemi di coordinate.⁶

Il richiamo all'esperienza percettiva è essenziale per evitare una reificazione della struttura matematica e concettuale della scienza che secondo Husserl tale dovrebbe apparire ingiustificata agli stessi scienziati e teorici della conoscenza.⁷

Per Husserl, è innegabile che alle scienze naturali corrisponda un'ontologia della natura interpretata come dominio di oggetti governati da leggi interconnesse. Non è però razionalmente giustificato considerare le leggi della meccanica, della geometria o della fisiologia l'unica descrizione ammessa del mondo oggettivo al quale contrapporre il mondo dell'esperienza come dominio della mera soggettività.

Tale inferenza errata misconosce le condizioni che rendono sensate le costruzioni degli enti scientifici e della loro validità tramite matematizzazione e genera errori concettuali che rischiano di trasformarsi in ostacoli alla ricerca. Infatti, probabile conseguenza di tale inferenza è l'equiparazione gli oggetti percettivi a «una parvenza o una falsa *immagine* della «vera» cosa della scienza fisica», così come delle proprietà fenomeniche a «segni» delle proprietà fisiche.⁸

Se divengono «l'istintivo sostegno di qualcosa d'altro a esso intrinsecamente estraneo» che ne è la «causa nascosta», i fenomeni percettivi sono ridotti a grandezze fisiche o fisiologiche che costituiscono le uniche variabili a cui si riconosce un ruolo causale. La spiegazione della percezione è però così epistemologicamente spuria. Infatti, la relazione causale che si postula tra apparenze della «mera soggettività» e grandezze non fenomeniche è equivoca poiché sussiste tra enti di genere differente: «l'essere fisico «oggettivo» e quello «soggettivo» che si manifesta nell'esperienza immediata». Anche in questo caso, Husserl non nega che la psicologia della percezione sia legittimamente parte delle scienze naturali né che le scoperte che sulla percezione è possibile ottenere tramite le conoscenze fisiche e fisiologiche siano interessanti. Egli intende invece

ricavare la possibilità di un dominio che individui la natura specifica delle apparenze e le leggi autonome che ne governano funzione, ordine e connessione. Si tratta, in realtà, di domini correlati a conoscenze autonome specificabili a differenti livelli di astrazione.⁹

A un primo livello, la psicologia della percezione sostituisce le descrizioni percettive dell'osservatore ingenuo con la spiegazione causale dei modi in cui gli oggetti appaiono. A differenza della fisica, essa non considera le apparenze come designatori di un supporto fenomenico per variabili di genere diverso, bensì le assume come enti di un dominio specificato dallo spazio-tempo della fisica per scoprirne condizioni di insorgenza, successione e rapporti in funzione della loro appartenenza a un organismo soggetto a leggi fisiologiche determinate.

I soggetti sono equiparati a realtà naturali su cui è possibile applicare metodi di misura per scoprire leggi psicofisiche di correlazione tra condizioni di stimolazione e proprietà fisiologiche del sistema nervoso in modo da indagare le cause della specificità di risposta sensoriale.

La ricerca psicologica sulla percezione non si esaurisce però nella psicofisica e nella fisiologia. Essa può costruire i propri enunciati sostituendo il contenuto descrittivo della percezione ordinaria dell'osservatore ingenuo con variabili che variano sulle proprietà interne delle apparenze che consentono all'osservatore di riferirsi a oggetti, proprietà, stati e eventi manifestati. Indipendentemente dalla rilevazione e misura dei parametri fisici e fisiologici della capacità sensoriale (*Empfindensamkeit*) dell'organismo, la psicologia si occuperà delle caratteristiche delle singole apparenze percettive che consentono la conoscenza del mondo circostante.

Ciascuna caratteristica classificabile è dipendente dalla costellazione di stimoli in circostanze osservative date. Gruppi di caratteristiche saranno classificabili per costellazioni di stimoli equivalenti tra circostanze effettive diverse. Questo compito qualifica la psicologia come una scienza descrittiva che si affianca

alla ricerca sperimentale. Essa studia l'«esperienza psicologica» degli osservatori, un costrutto fenomenico ottenuto modificando e variando nel modo suddetto le descrizioni dell'esperienza ingenua.

Al pari della geometria, il cui dominio non è vincolato dalle proprietà attuali che gli oggetti o lo spazio mostrano nell'esperienza ordinaria ma anzi aperto dalla considerazione di strutture possibili dello spazio, anche la ricerca psicologica può svincolarsi dalla descrizione di singole apparenze.

Come la geometria si occupa delle varietà possibili dello spazio indipendentemente dalla forma determinata che è specificata nella esperienza ordinaria di un mondo tridimensionale, così la psicologia pura studia le apparenze indipendentemente dal riferimento che esse veicolano per un organismo soggetto a determinate leggi psicofisiche.

Si giunge così alla “psicologia pura” che sostituisce il contenuto delle descrizioni percettive del mondo naturale con variabili che variano sistematicamente sulla natura delle apparenze, sulle loro connessioni e sulle circostanze osservative.

Gli enunciati della psicologia pura designano, allora, ogni apparenza percettiva solo come una tra le esemplificazioni della molteplicità di apparenze e connessioni possibili. Essa analizza (i) le strutture che governano i rapporti tra parti delle apparenze percettive, (ii) la concatenazione tra apparenze diverse appartenenti ai vari generi qualitativi, (iii) l'ordine di simultaneità e successione percettivi che compongono il dominio di un “a priori psicologico”:

Come vi è un a priori [...] riguardo alla cosa fisica, [...] allo stesso modo vi è anche un a priori psicologico [che è analizzato] quando ci trasponiamo col pensiero nei nessi percettivi nei quali una cosa giunge costantemente a datità sempre più perfetta, mantenendo sempre la propria identità, oppure chiariamo a noi stessi che cosa è la causalità in quanto tale quando ci trasponiamo dentro i nessi nei quali le interdi-

pendenze delle modificazioni delle cose si mostrano gradualmente e in una conferma progressiva.¹⁰

Ciascun episodio percettivo diviene oggetto di studio non come modo di apparire di un singolo oggetto esistente in particolari circostanze di osservazione, bensì come esempio da cui estrarre diverse proprietà fenomeniche di cui analizzare la struttura e le forme di combinazione possibili indipendentemente dal riferimento a oggetti esistenti nel mondo naturale e a singole circostanze osservative.

Le apparenze di oggetti esistenti servono quindi solo come esempi rappresentativi di un sistema di apparenze possibili al pari della funzione che il disegno di una figura spaziale assolve per una dimostrazione geometrica.

Per questa ragione, il carattere di esistenza attribuito agli oggetti percettivi non vincola le analisi della psicologia pura della percezione. Il suo dominio è costituito dalle forme della percezione considerate in «incondizionata generalità» con l'obiettivo di spiegare i fattori interni al sistema delle apparenze.

Al pari della cinematica che sostituisce il contenuto degli enunciati sulla causa del moto dei corpi con variabili per descriverlo quantitativamente astraendo dalle cause che lo hanno generato; al pari della geometria che sostituisce il contenuto di enunciati sulle trasformazioni dei corpi dovuti a cause reali con la descrizione del sistema di tutte le deformazioni possibili delle figure.

Dallo stesso ambito della percezione del mondo naturale è possibile, per Husserl, ricavare un dominio di analisi ancora più astratto. Se si fanno variare arbitrariamente le proprietà di una apparenza percettiva considerata nel suo contesto reale o di una serie possibile qualsiasi di apparenze scoperte dalla psicologia sperimentale e a priori, si specifica una classe di variabili fenomeniche come *indici* qualificati dell'ordine e della struttura che regola la comparsa di ogni singola proprietà apparente – sia essa relativa alla forma, al colore o al suono – in quanto appartenente a una categoria determinata.

Attraverso una *distinctio phaenomenologica* si modifica il contenuto descrittivo empirico e concettuale delle proposizioni scoperte in precedenza, senza metterne in dubbio la validità, per studiare così natura e organizzazione interna delle possibili qualità apparenti. Alla descrizione della molteplicità di apparizioni possibili la fenomenologia eidetica pura sostituisce la descrizione della struttura autonoma di colori, forme o suoni.

Quindi, la fenomenologia eidetica pura della percezione non introduce nuovi enti in aggiunta a quelli ordinari del mondo naturale dell'esperienza pre-scientifica mostrati dalle qualità percettive, bensì individua le proprietà necessarie *de re* che definiscono gli invarianti di un definito dominio qualitativo: la categoria strutturata del colore o del suono come campo di variabilità di tutti e soli i valori lungo le dimensioni specifiche che spettano loro per natura (*Wesen*).

Per esempio, qualsiasi colore varia in tonalità, saturazione, luminosità e le variazioni sono connesse da relazioni specifiche. Ciascuna variabile cromatica assume valori determinati a diversi livelli della struttura dello spazio cromatico: singolarità (un particolare campione come esempio di sfumatura blu), specie (serie turchese-blu-azzurro nel campo del blu), genere (blu o verde nel campo del colore). I valori assunti sono quelli ammessi entro i campi a ciascun livello dello spazio cromatico e ogni variazione avviene entro i limiti che definiscono ciascun livello in conformità ai vincoli imposti dalla natura del colore. Un dato cromatico è analizzabile, quindi, come una particolare combinazione di valori di tonalità, saturazione, luminosità la cui occorrenza è una particolare apparenza che implica sempre la realizzazione dei valori possibili nelle forme compatibili con la posizione occupata nello spazio cromatico.

Secondo Husserl, le descrizioni della fenomenologia eidetica pura della percezione dovrebbero comporre un sistema completo dell'ordine dei possibili stati di cose qualitativi realizzabili dai dati delle apparenze percettive in circostanze ordinarie.

La sostituzione di una psicologia pura, che senza forzare gli intenti di Husserl è ragionevole definire fenomenologica perché si applica al dominio delle forme di connessione possibili delle apparenze, con la fenomenologia può avvenire a un livello di astrazione ancora maggiore.

Infatti, ogni conoscenza fondata sull'evidenza relativa alla molteplicità delle apparenze percettive possibili e alle strutture necessarie degli stati di cose qualitativi possibili può essere trasformata in proposizioni descrittive che esprimano le condizioni generali a cui una percezione ha senso. Per esempio:

► “vedere x così e così nelle circostanze y e da z ”, là dove x è qualificato secondo un punto di vista che rende accessibili alcuni suoi aspetti in una relazione determinata ad altri aspetti momentaneamente non visibili e ad aspetti visibili di altri oggetti che è ulteriormente specificata da rapporti di distanza-grandezza con gli oggetti intorno così come essi appaiono da z ;

► o “ x visto così da z_1 rispetto ad a e così da z_2 rispetto a b ”, là dove x appare continuamente come lo stesso oggetto attraverso, per esempio, traslazioni o rotazioni rispetto a intorni percettivi diversi pur modificando chiarezza e distinzione del modo in cui ne appaiono tutte o alcune sue proprietà percettive.

È possibile immaginare, allora, di modificarne i termini arbitrariamente in modo tale da individuare entro quali limiti le proposizioni esprimono sensatamente le proprietà cognitive specifiche della percezione in generale e i confini che la separano per natura dal contro-senso e dall'assoluta mancanza di senso, vale a dire da violazioni di regole, ordine categoriale e forme possibili di combinazione che farebbero decadere le proprietà epistemiche necessarie e i criteri di validità della percezione come attività conoscitiva del mondo naturale.

Si apre così il dominio della fenomenologia trascendentale, una teoria filosofica che analizza la forma pura della percezione sostituendo a tutte le descrizioni precedenti la definizione delle condizioni di sensatezza *a parte subjecti* e *objecti* della percezione.

Apparenze distorte, ingannevoli, illusorie o errate così come la possibilità di apparenze *to-to genere* differenti in mondi dalla composizione fisica differente per organismi fisiologicamente differenti non costituiscono casi di violazione della sensatezza della percezione. Infatti, le prime mostrano comunque un significato percettivo: si qualificano come tali solo perché sono deviazioni sistematiche da apparenze normali e ottimali.

D'altro canto, la possibilità di una percezione che restituisca un mondo fenomenicamente diverso per osservatori di struttura organica e storia evolutiva essenzialmente diverse non è un'assurdità. Per quanto differiscano le proprietà fenomeniche rilevanti che apparirebbero nella percezione, essa dovrà rispettare le regole di coerenza e consistenza interne previste per assicurare una conoscenza dell'ambiente.¹¹

Un caso immaginabile di contro-senso *a parte objecti* sarebbe invece una percezione non selettiva per i fattori fenomenici che consentono di cogliere l'intero oggetto nel lato che ne appare o la sua completezza quando esso appare parzialmente coperto da altri oggetti. Si contravverrebbe così a proprietà della natura della percezione che deve discriminare e unificare gli aspetti degli oggetti, quindi concettualmente necessarie perché dettate dalla forma stessa della percezione.

Si avrebbero, quindi, episodi percettivi “materialmente impossibili” al pari di un suono senza timbro o di un colore privo di tonalità, saturazione o luminosità o senza alcun supporto materiale su cui diffondersi. Un caso immaginabile di contro-senso *a parte subjecti* sarebbe una percezione priva di un punto di vista che vincola l'apparire di distanza, grandezza, localizzazione dell'oggetto e i valori di chiarezza, intensità, date certe condizioni soggettive e ambientali.

Un esempio di non senso sarebbe invece una percezione che non offra nessun oggetto, violando così il principio dell'intenzionalità, o che pretenda di fornire conoscenza diretta di un oggetto che per definizione è impossibile appaia all'osservatore in condizioni ordinarie o integrate da strumenti che semplicemente

estendono discriminazione e risoluzione della capacità percettiva.

In questo caso, la percezione sarebbe impossibile perché contravverrebbe alla sua forma: la percezione dovrebbe fornire conoscenza diretta o indiretta di un oggetto che in linea di principio sfugge alle connessioni che organizzano le apparenze degli oggetti nell'esperienza e alle leggi degli stati di cose qualitativi che vi si realizzano.

Per definizione, un oggetto simile non dà luogo ad alcuna serie di apparenze percettive né consistente né inconsistente ed equivale a un'espressione linguistica priva di senso perché viola le regole di buona formazione degli enunciati come, per esempio, "verde è o".¹²

A differenza del contro-senso percettivo, in cui è sempre possibile specificare le proprietà che contravengono alla natura della percezione tanto da designare quali oggetti o stati è impossibile incontrare in un'esperienza percettiva reale o possibile, la violazione della forma della percezione non consente neanche di individuare quali aspetti mancano alla percezione per essere tale.

La fenomenologia della percezione di Husserl trova allora una ragione di distinzione dalla psicologia solo nella misura in cui definisce una meta-teoria delle teorie della percezione descrittive e sperimentali al pari di come nel progetto di Husserl la logica come forma e ontologia è teoria delle forme possibili di teoria.

Le descrizioni della fenomenologia pura e trascendentale comportano allora implicazioni significative per la teoria della percezione. Infatti, ogni conoscenza di livello più astratto non deve essere necessariamente esplicitata nell'analisi a livelli di astrazione inferiori, il che garantisce che le spiegazioni scientifiche non debbano dipendere da definizioni concettuali o viceversa.

Tuttavia, una conoscenza astratta ottenuta per *distinctio phaenomenologica*, se valida, deve essere epistemicamente *inclusa* nelle descrizioni a livello di astrazione inferiore così come le proprietà di ordine e struttura che appartengono al genere colore sono parte di ogni concreta singolarità che lo realizza nelle variabili sfumature di cui si fa ordinaria esperienza.

Fenomenologia come scienza sperimentale: chiusura epistemologica e questioni di misura

È interessante rilevare quanto il progetto di Husserl di un'analisi delle forme di connessione autonome dei fenomeni, al pari della ricostruzione di una grammatica come condizioni astratte della sensatezza dei fenomeni percettivi, sia concettualmente affine alla definizione di Bozzi di una scienza della percezione come fenomenologia sperimentale.

Per fenomenologia sperimentale Bozzi intende una scienza sperimentale pura che studi la percezione *juxta propria principia*: le conoscenze applicate al dominio della percezione devono essere constatabili, la teoria deve essere composta da designatori di proprietà fenomeniche, unità descrittive e esplicative devono essere introdotte per definizione ostensiva, le variabili sperimentali devono avere tutte natura fenomenologica di osservabili ripetibili a parità di circostanze, i modelli delle condizioni dei rendimenti percettivi costruiti con le evidenze sperimentali devono poter essere contemporaneamente pezzi di fenomeni e parti della teoria.¹³

Il dominio della fenomenologia sperimentale è ricavabile per Bozzi da una classe di fenomeni di cui è «insensato» dubitare, perché la possibilità di constatarne le proprietà evidenti rispetto alle operazioni e trasformazioni ammissibili li qualifica come fenomeni inemendabili che non rimandano o rappresentano alcunché di là da sé stessi. Queste evidenze si candidano, quindi, al ruolo di esemplificazioni di *tipi* di possibilità astratte di rendimenti percettivi.¹⁴

Bozzi esemplifica l'impossibilità logica di dubitare di un fenomeno con la figura di Müller-Lyer rispetto alla quale:

- (1) la proposizione «vedo due segmenti di differente lunghezza» è vera;
- (2) la proposizione «vedo due segmenti di uguale lunghezza» è falsa, a meno che (T₁) se ne muti l'apparenza, cambiando le condizioni di presentazione, isolando e distanziando i segmenti dai settori angolari;

(T_2) la si compari con un'evidenza non rilevata direttamente nel fenomeno sotto osservazione, perché ottenuta con un'operazione che fa riferimento a unità non fenomeniche, come nel caso in cui si marca la distanza tra gli estremi dei segmenti facendoli coincidere con le punte di un compasso che mantiene la stessa ampiezza nella trasposizione dall'uno all'altro.

Quindi:

(3) la proposizione «dubito che i due segmenti siano uguali» è sensata perché è possibile constatarne il valore di verità con le modifiche T_1 e T_2 ;

(4) la proposizione «dubito che le due linee siano diverse» è un non senso perché non esiste procedura diretta o indiretta per valutare la fondatezza del dubbio *nell'atto stesso di osservarla*.

Per dubitare sensatamente della diversità di estensione mentre essa appare come proprietà rilevante di un episodio percettivo bisognerebbe, infatti, riferirsi a un altro episodio percettivo, come nella nuova evidenza di T_1 , oppure abbandonarne l'apparenza per operare su di essa, come nell'uso di strumenti in T_2 .

Di conseguenza, per Bozzi, non è possibile né giustificare né rigettare il dubbio sull'apparenza della Müller-Lyer.

Dati fenomenici con lo stesso valore epistemologico sarebbero l'apparenza di espansione o contrazione di un disco in rotazione su cui si è tracciata una spirale, a dispetto della costanza accertabile di dimensione e localizzazione; due rossi che appaiono diversi, se si diffondono su superfici con margini differenti, oppure uguali, se osservati in isolamento.

Questi dati sono i contenuti di "proposizioni cartesiane": proposizioni descrittive necessariamente vere il cui valore di verità non è preservato se se ne modifica il contenuto con clausole quali "sembra che". Se un osservatore affermasse "sembra che i segmenti siano di lunghezza differente", gli si potrebbe sensatamente chiedere a cosa si sta in realtà riferendo per giustificare le ragioni di un dubbio che non è supportato da ciò che è sotto-osservazione.

Le proposizioni cartesiane non designano solo descrizioni di evidenze ma anche gli osservabili generati da trasformazioni constatabili che, applicate ai fenomeni, generano variazioni o alterazioni ripetibili: mutare il colore di un quadrato di sfondo a due campioni di grigio identico finché non appaiano diversi o di due grigi diversi finché non appaiano identici; modificare i margini di una di due figure ricoperte dallo stesso colore finché i colori non appaiano diversi; spostare gli elementi disposti a uguali distanze in una matrice finché non emergono raggruppamenti distinti per righe o colonne, e così via.

Se p e q sono proposizioni cartesiane sulle due variabili, allora è possibile scoprire il rapporto $R(p, q)$, che sarà esprimibile anch'esso in una proposizione cartesiana che includa nel contenuto la trasformazione, per poi quantificare sperimentalmente quanto la variazione di q dipenda dalla variazione di p . In questo caso, sarà possibile enunciare una nuova proposizione cartesiana nella forma $q=f(p)$.

L'insieme di tali fenomeni e delle proposizioni che ne descrivono proprietà, variazioni e trasformazioni è il dominio che Bozzi definisce "esperienza fenomenica".

Tramite un nuovo genere di trasformazioni è possibile poi definire un nuovo dominio di ricerca che Bozzi chiama "esperienza epistemica". Si faccia coincidere un doppio decimetro con le estremità dei segmenti di una figura di Müller-Lyer, si sovrapponga uno schermo di riduzione a due figure con contorni differenti ricoperte da sfumature di colore apparentemente diverse. Si otterranno così evidenze incompatibili con quelle dell'esperienza fenomenica: i segmenti appaiono ricoprire uguali distanze sul doppio decimetro, i due colori appaiono uguali attraverso il foro dello schermo di riduzione.

Assumendo l'invarianza del doppio decimetro, la costanza di riflettanza della superficie misurata da un fotometro, si constatano allora nuove evidenze che cadono nella percezione e appaiono reciprocamente incompatibili con quelle espresse da proposizioni cartesiane.

Queste nuove evidenze non sono parti del

mondo fenomenico, bensì pezzi di una classe particolare di osservabili: misure ottenute con operazioni strumentali specifiche che rimandano a referenti di là dalla esperienza fenomenica. Si tratta di enti e proprietà come per esempio la lunghezza, che sono ottenuti per approssimazione a un limite ideale a partire da certe proprietà fenomeniche, come l'estensione, con cui intrattengono relazioni specificabili.

È fondamentale allora comprendere che ruolo assegnare ai nuovi enti introdotti nell'esperienza epistemica perché il riferimento alle misure non violi la chiusura di una scienza pura dell'esperienza fenomenica. A tal fine, Bozzi cita l'analisi concettuale di Musatti del percorso che conduce da un sotto-insieme qualificato di proprietà fenomeniche a un insieme di referenti di misura ideali.

Musatti ricorda che ogni misura si fonda su un rapporto funzionale istituito tra una grandezza e (a) la rilevazione di lunghezze con strumenti che registrano intervalli eguali di spazi (percorsi da una bolla, da un raggio luminoso, dal menisco di una colonna liquida) o (b) il conteggio di un gruppo di elementi discreti.¹⁵

Tale rapporto funzionale è istituito da una definizione nominale: la misura del tempo con un orologio naturale, il moto del sole, o artificiale dipende dalla constatazione che a spazi eguali del moto apparente del sole o dell'indice dell'orologio corrispondono tempi uguali, ma il carattere uniforme del moto del sole o dell'orologio non può essere stabilito in precedenza con uno strumento di misura diverso. Quindi, il carattere uniforme del moto apparente del sole è selezionato proprio perché tale da dare una definizione del rapporto di funzionalità alla base della misura del tempo.

Lo stesso vale, per esempio, per la temperatura: che a spostamenti uguali del menisco di una colonna liquida corrispondano incrementi o decrementi uguali di temperatura grazie alla costanza del coefficiente di dilatazione del liquido è un fatto che è impossibile verificare se non appellandosi proprio alla proporzionalità tra dilatazione dei corpi per assorbimento del calore e aumento della temperatura.

Il carattere nominale della misurazione non è sufficiente a conferirle un significato arbitrario. Per Musatti, infatti, la stipulazione della funzionalità della misura conserva le relazioni qualitative di ordine che già nella percezione consentono di istituire una serie ordinata di fenomeni di estensione o temperatura maggiore o minore dei corpi.

Il passaggio da una determinazione qualitativa alla misura quantitativa è consentito dalla scelta di un moto uniforme, assieme a tutti e soli quei moti corrispondenti, o di una variazione di volume dei corpi che siano evidentemente idonei a supportare la definizione nominale:

Esistono [...] determinate *indicazioni* per la scelta di quei fenomeni su cui fondare la definizione convenzionale dei nostri concetti quantitativi. E questo perché i vari concetti quantitativi non sono conati isolatamente, ma debbono costituire nel loro insieme un *sistema*, che consenta quell'organizzazione dei dati di osservazione in cui la rappresentazione scientifica della realtà consiste.¹⁶

Ciò vale anche per il principio del libero movimento, fondamento del concetto di misura, per cui deve esistere una classe di corpi con la proprietà di spostarsi liberamente nello spazio preservando l'invarianza delle dimensioni lineari e angolari. Il principio del libero movimento non implica, però, che tutti i corpi siano indeformabili, bensì esclude solo che tutti i corpi siano deformabili.

Anche in questo caso, sarà possibile ricorrere a evidenze relative a determinati corpi e condizioni per il loro trasporto che valgano come indicazioni per la selezione di quei corpi rigidi idonei a rivestire il ruolo di strumenti e unità di misura. Per Musatti, si può immaginare allora un percorso concettuale che dalla iniziale assunzione di pari indeformabilità di una classe ampia di corpi conduca a successive constatazioni delle differenze di comportamento dei corpi solidi a condizioni di temperatura e pressione sempre più selettive fino alla specificazione di una classe ristretta di

corpi ideali che preservano la rigidità in condizioni limite e possono essere assunti come unità campione o di misura¹⁷.

I pezzi della classe di osservabili dell'esperienza epistemica designano le proprietà limite di invarianza meccanica o proiettiva ottenute con operazioni di misura e strumenti determinati sul materiale fenomenico. Per questa ragione, essi conservano una pur residua congruenza con la classe di fenomeni dell'esperienza fenomenica e di conseguenza possono essere utilizzati con buona affidabilità per costruire le condizioni stimolo ragionevolmente appropriate per generare le caratteristiche percettive dei fenomeni da studiare.

La misura delle proprietà meccaniche e proiettive introdotte nell'esperienza epistemica consente, allora, di descriverne le proprietà fenomenologiche anche nei casi di incompatibilità grazie alla loro congruenza di principio e fornire così

*un importante appoggio esterno alla consistenza interna della teoria, in fenomenologia sperimentale. L'esplorazione diretta delle proprietà delle cose permette di costruire descrizioni inter-osservative stese nel linguaggio comune [...] e appoggiate dall'esterno dai protocolli ottenibili dai soggetti in condizioni asettiche. In questi contesti descrittivi sono rintracciabili connessioni funzionali, già esprimibili in parte in un linguaggio formalizzato.*¹⁸

La formalizzazione contribuisce alla definizione fenomenologicamente pura delle connessioni funzionali tra fenomeni integrando la ripetibilità inter-osservativa delle trasformazioni che generano le proposizioni cartesiane.

Al pari di Husserl, però, Bozzi segnala il rischio di reificare i nuovi osservabili dell'esperienza epistemica. Se il procedimento di approssimazione alle invarianze limite si traduce nell'assunzione che gli oggetti abbiano solo natura fisica o geometrica e che la percezione aggiunga solo delle qualità fenomeniche a tali proprietà reali, si incorre in una duplicazione delle cose dell'esperienza: oggetti materiali nel

cosiddetto mondo esterno e «cose dell'esperienza» dentro la mente dei soggetti.

L'esperienza fenomenica si trasforma dunque nell'esperienza privata di ciascuno, nella «esperienza psicologica» dei soggetti. Una espressione che demarcherebbe il passaggio dalla quantità alla qualità da cui si inferisce erroneamente il carattere privato e irrimediabilmente in prima persona del dominio della ricerca scientifica e sperimentale sulla percezione, la cui unica giustificazione è assicurata dai metodi della psicofisica o dall'adesione a una forma riduzionista.

Rispetto alla fenomenologia di Husserl, quindi, la ricerca di Bozzi pare distinguersi solo per l'obiettivo: dalla costruzione di una meta-teoria in grado da orientare la teoria della conoscenza alla definizione del progetto di uno studio sperimentale della percezione in grado di far riferimento a conoscenze autonome e generare scoperte di validità fenomenologica autonoma.

Condivisi sono invece la specificazione di una fonte di evidenza indipendente e la definizione delle condizioni della chiusura epistemologica della ricerca sulla forma autonoma della percezione.

■ Sensazione e percezione

Nella fenomenologia di Husserl, la tesi dell'intenzionalità è deputata ad assolvere l'esigenza di garantire un presupposto adeguato all'analisi della percezione.

L'intenzionalità è, infatti, un carattere fenomenologico: una proprietà constatabile e descrivibile della percezione cui si ha accesso in manifesti contesti d'esperienza. Essa non è una proprietà non ordinaria degli atti percettivi né una proprietà di oggetti mentali non ordinari, quali contenuti e immagini mentali o rappresentazioni interne.

Se si considera la nozione intuitiva e pre-teorica che per Smith e McIntyre è un "concetto-guida" della teoria di Husserl, la tesi dell'intenzionalità percettiva garantisce che:

(1) ad apparire nella percezione sia un oggetto, non un complesso di sensazioni o

un'immagine interna degli oggetti;

(2) le proprietà che consentono la distinzione tra percezioni veridiche, ingannevoli, errate o illusorie derivino da proprietà essenziali della forma delle apparenze percettive, in primo luogo dalle varietà di ordine e connessione dei fenomeni che determinano la possibilità di inconsistenze percettive.¹⁹

Alcuni commentatori hanno ritenuto che l'impiego dell'espressione *Empfindungsdaten* da parte di Husserl sia prova sufficiente per ravvisarsi l'eredità di una teoria *à la* von Helmholtz che identifica la percezione con il risultato di un'integrazione del materiale sensoriale da parte di funzioni intellettive ritenute superiori alla mera registrazione sensoriale causalmente determinata da leggi fisiche e meccanismi fisiologici.²⁰

Nella struttura concettuale che Husserl assegna all'intenzionalità, tuttavia, questa espressione designa solo una parte delle apparenze percettive e non *sense data*. Dati sensoriali come l'essere-rosso e l'essere-rotondo non sono oggetti mentali portatori di qualità sensibili che catturano ciò che all'osservatore *sembra* di vedere nell'esperienza degli oggetti intorno a sé. Infatti, non sono proprietà dell'esperienza visiva di x , bensì qualità fenomeniche indipendenti al pari della x percepita a cui appartengono.

D'altro canto, la percezione non è una serie di impressioni sensibili: una sfumatura di rosso è parte di un percepito solo se appare come proprietà della superficie di una cosa e fa parte della sua natura la possibilità di apparire come la stessa in circostanze diverse a dispetto di variazioni di illuminazione.

Quando afferma che i dati sensoriali non sono sufficienti a fissare il riferimento percettivo, dunque, Husserl non sostiene una teoria della percezione come integrazione di unità sensoriali atomiche. Una qualità sensibile non è di per sé un'apparenza percettiva: una sfumatura di rosso è parte di un percepito se e solo se essa appare come proprietà di una cosa, integrata a una superficie, in determinate condizioni e da uno specifico punto di vista.

La tesi dell'intenzionalità deve allora pre-

servare l'autonomia della struttura della percezione rispetto alle conoscenze filosofiche e scientifiche che indurrebbero a introdurre nella ricerca costrutti, come quello di sensazione, riconducibili a determinate interpretazioni delle conoscenze sulle cause fisiche e fisiologiche soggiacenti.²¹

Husserl interpreta invece la ricerca sulla percezione come specificazione concettuale delle condizioni della percezione rilevabili nel materiale fenomenico di cui presiedono alla formazione e descrivibili in termini di relazioni e forme di ordinamento conformi a leggi.²²

Egli analizza le condizioni di omogeneità, somiglianza, conflitto e contrasto che consentono al materiale percettivo di emergere come unità su uno sfondo, in base a una discontinuità qualitativa, di raggrupparsi in un'unità chiusa e indipendente da altre unità emerse nel campo percettivo, di segregarsi in unità differenti o in parti distinguibili di una medesima unità articolata.

A tali condizioni si affiancano la coincidenza per sovrapposizione, la congruenza per uguaglianza e i fenomeni inversi che consentono di riconoscere unità percepite in momenti diversi come simili, identiche, diverse. Tali condizioni sono anche alla base della percezione di raggruppamenti di elementi come singolarità, pluralità e molteplicità a diversi gradi di connessione variamente vincolanti tra componenti. Esse corrispondono, dunque, a forme di ordinamento di coesistenza e successione degli oggetti percettivi nel campo visivo, considerato sia isolatamente nella sua forma di ordine locale sia integrato con le serie temporali che presentano gli oggetti che vi appaiono di volta in volta localizzati.

In generale, a ciascun campo percettivo appartengono forme di connessione e concatenazione delle unità specificamente diverse: il campo visivo presenta più serie di unità concatenate di cui un punto qualifica un aspetto locale di un oggetto, una linea una connessione in cui convergono serie di aspetti visti o visibili di uno o più oggetti; il campo sonoro è caratterizzato da serie di elementi in successione con gradi di continuità, intensità separa-

zione in fasi variabili ma è incapace di connessioni di unità coesistenti; il campo tattile condivide con la forma d'ordine locale del campo visivo e la possibilità di invertire l'ordine di presentazione degli elementi.

Ogni campo costituisce, quindi, un sistema di posizioni stabili che qualifica le unità percettive grazie alla proprietà per cui ciascun punto è invariante per posizione locale rispetto alla varietà delle circostanze della percezione e alle differenze di contenuto e al principio per cui uno stesso punto non può essere riempito contemporaneamente da due qualità del medesimo genere percettivo. La composizione delle qualità delle unità percettive dipende poi dalla natura specifica della modalità percettiva.

Per questa ragione, è importante ricordare che controparte della tesi dell'intenzionalità è l'affermazione che l'apparenza percettiva sia un momento essenziale degli oggetti: ogni oggetto necessariamente cade nella percezione in modo che l'osservatore ne abbia una presentazione completa e effettiva secondo le proprietà fondamentali di forma, colore, localizzazione²³.

Nella storia della psicologia della percezione, tale impostazione concettuale si ritrova in Musatti:

non esistono per nulla nella nostra esperienza singoli colori o suoni, o singole impressioni di colore o suono; ma sempre ci troviamo di fronte a una realtà, che presenta caratteri cromatici, sonori o altri. Il processo di riferimento dei dati sensoriali a oggetti, o processo di appercezione, non è cioè un processo che si sovrapponga ad una precedente immediata esperienza sensoriale; e postulando questo processo si altera intellettualmente la natura effettiva della nostra esperienza che è sempre immediata anche come esperienza percettiva.²⁴

È interessante notare, allora, che questa tesi generale sulla natura della percezione è corredata dal tentativo di realizzare un compito ritenuto essenziale dallo stesso Husserl: una fenomenologia sistematica delle forme di ordine dei campi percettivi come «enucleazione dei con-

cetti e degli assiomi essenziali che conducono alla fondazione di una geometria e di una topologia di questi campi» nonché delle possibili forme qualitativamente determinate che le unità percettive realizzano e dei casi di mutamento, integrazione e incompatibilità tra esse.²⁵

Musatti sostituisce la nozione di campi percettivi strutturati a quella di sensazione della tradizione della psicologia della percezione, analizzandone la legge di composizione in termini di trasformazioni. Un dato percettivo è ammesso in una classe se è possibile tramite una variazione percettiva continua trasformarlo in un altro dato qualsiasi che le appartiene senza oltrepassare il limite di là dal quale diverrebbe membro di un'altra classe.

Classi di dati organizzati in campi in funzione del contributo che apportano al rendimento percettivo sostituiscono nella teoria della percezione le classi di sensazioni individuate su base fisiologica.

La prima proprietà di un campo è la continuità. Se si può trasformare un rosso puro passando attraverso le tonalità del viola in un azzurro puro, tutti i dati ottenuti in qualsiasi momento dalla variazione saranno considerati dati cromatici. Essi saranno raggruppati in una regione del campo cromatico le cui proprietà strutturali corrispondono ad altrettanti stati percettivi di natura specifica.

La natura di una funzione percettiva determinata, come la percezione cromatica, lungo la quale è possibile individuare le dimensioni in cui è analiticamente scomponibile, è data dalle variabili del campo percettivo.

Dati cromatici e stati percettivi sono due diverse esemplificazioni delle proprietà del campo cromatico. Infatti, il rendimento percettivo dipende dai caratteri ammessi in un campo in relazione alle dimensioni su cui opera la trasformazione. Le dimensioni di un qualsiasi dato così definito corrisponderanno agli aspetti qualitativi che si realizzano nel rendimento percettivo: tonalità, saturazione, luminosità.

Si possono avere variazioni continue di ogni dimensione indipendentemente dalle altre mantenute costanti: da un rosso puro di

saturazione e luminosità date si passa a un azzurro puro attraverso un viola di saturazione e luminosità uguali. Si possono avere variazioni continue di tutte le dimensioni: da un giallo chiaro poco saturo a un verde scuro molto saturo. Quindi, la percezione di un colore è la risultante dei valori assunti dalle qualità strutturali previste.

L'altra condizione necessaria per un campo percettivo è l'indipendenza: la percezione cromatica è distinta dalla percezione spaziale poiché qualsiasi variazione su ogni dimensione ammessa dell'una non comporta necessariamente una variazione in un dato qualsiasi dell'altra.

Le relazioni tra campi percettivi vincolano *a parte objecti* il modo in cui appaiono gli oggetti percettivi.

Da un lato, ogni sfumatura cromatica deve necessariamente integrare come parti proprie dati qualitativi di tutte le dimensioni componenti. Dall'altro, l'apparire di dati di un campo determina univocamente la necessaria occorrenza di dati di un altro campo: una forma richiede un supporto spaziale in termini di localizzazione, un colore richiede un supporto spaziale in termini di superficie.

Per Musatti, dunque, la ricerca sperimentale mira alla scoperta delle strutture fenomenologiche implicite che soggiacciono alla realizzazione degli effettivi rendimenti percettivi.

■ Varianti fenomenologiche e scienza della visione

Spiegelberg ha offerto un contributo fondamentale alla ricostruzione del rapporto tra la fenomenologia di Husserl e la scienza, con particolare attenzione alla psicologia.²⁶ Egli assume però la teoria di Husserl come standard rispetto al quale valutare il grado di prossimità alla fenomenologia di diverse scuole di psicologia della percezione e ricostruirne così il contributo che le loro ricerche ne hanno derivato o in rari casi le hanno fornito.

Se si adotta il punto di vista della storia della scienza e della psicologia della percezione, in particolare, sembra invece più proficuo ri-

conoscere una varietà di forme teoriche e sperimentali di fenomenologia, con varianti diverse di scienze fenomenologiche della percezione giustificate da argomenti concettuali, capaci di essere tradotti in ipotesi ben definite e verificabili e soprattutto di generare scoperte e risultati inattesi in ragione delle conoscenze e delle assunzioni pregresse.²⁷

L'adozione di una tale prospettiva rende più probabile che la ricostruzione dei rapporti tra fenomenologia e scienze della percezione corra un minor rischio di essere distorta dalla focalizzazione su singoli caso.

La fenomenologia della percezione non sarebbe individuata per analogia con giudizi metrici di prossimità o somiglianza rispetto a un campione scelto, bensì da un numero minimo di elementi di conoscenza sulla percezione sufficientemente astratti che è possibile dimostrare si preservino attraverso la varietà di forme di fenomenologia teorica e sperimentale.

L'assunzione condivisa dalle varie forme di fenomenologia della percezione è ben riassunta da Musatti con il rifiuto dell'impostazione dualistica per cui «il mondo dell'esperienza appare [...] due volte: una volta in quanto mondo fisico, obiettivo che come tale è senz'altro assunto come un dato, ed una seconda volta come prodotto della stessa esperienza sensoriale, e cioè come un oggetto d'indagine, nel suo costituirsi»,²⁸ che renderebbe insolubili i problemi posti dalle diverse capacità percettive.

Le descrizioni e le scoperte rese così possibili in ogni variante della fenomenologia possono allora fornire contributi in contesti definiti alla scienza della percezione in genere. Anche nel caso delle varianti teoriche della fenomenologia, il livello astratto in cui sono condotte ne preserva il carattere fenomenologico autonomo senza escludere che possano essere incluse in modelli scientifici e disegni di condizioni sperimentali della scienza della visione.

■ Note

¹ Su questi temi cfr. E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen*

Philosophie. Erstes Buch. Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie (1913), in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. III/1, hrsg. von K. SCHUMANN, M. Nijhoff, Den Haag 1976 (trad. it. *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, vol. I, traduzione di V. COSTA, Einaudi, Torino 2002, pp. 13-14; 61-67); E. HUSSERL, *Aus den Vorlesungen Grundprobleme der Phänomenologie* (1910-1911), in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XIII, hrsg. von I. KERN, M. Nijhoff, Den Haag 1973 (trad. it. *I problemi fondamentali della fenomenologia. Lezioni sul concetto naturale di mondo*, traduzione di V. COSTA, Quodlibet, Macerata 2008, p. 13).

² E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis* (1918-1926), in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XI, hrsg. M. FLEISCHER, Nijhoff, Den Haag 1966 (trad. it. *Lezioni sulla sintesi passiva*, a cura di P. SPINICCI, traduzione di V. COSTA, Guerini, Milano 1993); E. HUSSERL, *Erfahrung und Urteil. Untersuchungen zur Genealogie der Logik* (1939), hrsg. L. LANDGREBE, F. Meiner Verlag, Hamburg 1985 (trad. it. *Esperienza e Giudizio*, traduzione di F. COSTA, L. SAMONÀ, Bompiani, Milano 2007).

³ Cfr. E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch*, cit. (trad. it p. 13, 14, 24, 379).

⁴ *Ivi* (trad. it. p. 131).

⁵ E. HUSSERL, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendentale Phänomenologie* (1935), in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. VI, hrsg. W. BIEMEL, M. Nijhoff, Den Haag 1976, p. 41.

⁶ Sull'ideale matematico della scienza di Husserl e la sua interpretazione alla luce dell'indecidibilità nei sistemi assiomatici, dell'indeterminazione in fisica quantistica, dell'imprevedibilità dei sistemi dinamici non lineari cfr. J.J. DRUMMOND, *Indirect Matematization in the Physical Sciences*, in: L. HARDY (ed.), *Phenomenology of Natural Science*, Kluwer, Dordrecht 1992, pp. 71-92.

⁷ Le argomentazioni e le relative citazioni seguenti sono tratte da E. Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch*, cit. (trad. it. pp. 128-132).

⁸ Si noti che questa è l'assunzione alla base di una intera classe di teorie in psicologia della percezione il cui esempio standard è storicamente H. VON HELMHOLTZ, *Handbuch der Physiologischen Optik* (1856-1866), Bd. I-III, hrsg. von A. GULLSTRAND, J. VON KRIES, W. NAGEL, Leopold Voss Verlag, Hamburg-Leipzig 1910³. Le conseguenze sono notevoli per la teoria e la ricerca sperimentale: la

percezione è equivalente a un sistema di misura con aberrazioni specifiche dati determinati vincoli fisiologici e i fenomeni sono studiati solo se riproducibili in un modello meccanico o strumento di misura interpretabile come parte del sistema nervoso da cui causalmente dipendono. Tutto ciò che non è così riproducibile è ascritto a un modello che postula funzioni mentali superiori irriducibili. Per una critica fenomenologica a tale impostazione un riferimento classico è E. HERING, *Grundzüge der Lehre von Lichtsinn* (1905), Springer, Berlin 1920.

⁹ Ricostruisco la posizione di Husserl in merito da E. HUSSERL, *Phänomenologie und Erkenntnistheorie* (1916), in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XXV, hrsg. T. NENON, H.R. SEPP, Nijhoff, Dordrecht/Boston/Lancaster 1987, (trad. it. *Fenomenologia e teoria della conoscenza*, traduzione di P. VOLONTÉ, Bompiani, Milano 2000) e E. HUSSERL, *Aus den Vorlesungen Grundprobleme der Phänomenologie*, cit. (trad. it. pp. 13-28). Quest'ultimo testo è, a mio avviso, preferibile rispetto ad altri più noti in cui si affronta la questione dei rapporti tra fenomenologia e scienze psicologiche perché costruito in modo *bottom up* a partire dall'esperienza ordinaria e dalle esigenze delle diverse scienze e della fenomenologia di ricavarne metodo e domini autonomi.

¹⁰ E. HUSSERL, *Aus den Vorlesungen Grundprobleme der Phänomenologie*, cit. (trad. it. p. 30).

¹¹ *Ivi* (trad. it. pp. 27-28).

¹² Cfr. R. LANFREDINI, *Fenomeno e cosa in sé: tre livelli di impossibilità fenomenologica*, in: R. LANFREDINI (a cura di), *Fenomenologia applicata. Esempi di analisi descrittiva*, Guerini, Milano 2004, pp. 155-174.

¹³ P. BOZZI, *Fenomenologia sperimentale*, Il Mulino, Bologna 1989; P. BOZZI, *Fisica ingenua. Oscillazioni, piani inclinati e altre storie: studi di psicologia della percezione*, Garzanti, Milano 1990. Su questioni di storia e epistemologia cfr. L. BURIGANA, *Circa il senso e le difficoltà di una fenomenologia sperimentale*, in: M. ARMEZZANI, (a cura di), *Fenomenologia e psicologia. Temi per un confronto*, Angeli, Milano 1990, pp. 47-88; G. B. VICARIO, *On Experimental Phenomenology*, in: S. MASIN (ed.), *Foundations of Perceptual Science*, Elsevier, Amsterdam 1993, pp. 197-220; G.B. VICARIO, *La fenomenologia sperimentale esiste?*, in: «Teorie e Modelli», vol. VII, n. 2-3, 2002, pp. 61-82.

¹⁴ P. BOZZI, *Descrizioni fenomenologiche e descrizioni fisico-geometriche*, in: «Rivista di Psicolo-

gia», n. 55, 1961, pp. 277-289; P. BOZZI, *Esperienza fenomenica, esperienza epistemica e esperienza psicologica. Appunti per l'epistemologia del metodo fenomenologico sperimentale*, in: G. SIRI (a cura di), *Problemi epistemologici della psicologia*, Vita e Pensiero, Milano 1976, pp. 73-87; P. BOZZI, *Fenomenologia sperimentale*, in: «Teorie e Modelli», vol. VII, n. 2-3, 2002, pp. 13-48.

¹⁵ C.L. MUSATTI, *La teoria generale della misura e i concetti quantitativi in psicologia* (1959), in: C.L. MUSATTI, *Condizioni dell'esperienza e fondazione della psicologia*, Giunti, Firenze 1964, pp. 369-387.

¹⁶ *Ivi*, p. 382.

¹⁷ Cfr. C.L. MUSATTI, *Di alcune analogie fra problemi della percezione e problemi logico-matematici* (1958), in: C.L. MUSATTI, *Condizioni dell'esperienza*, cit., pp. 331-350.

¹⁸ P. BOZZI, *Esperienza fenomenica*, cit., p. 85.

¹⁹ D.W. SMITH, R. MCINTYRE, *Husserl and Intentionality: A Study of Mind, Meaning, and Language*, Kluwer, Dordrecht 1982, p. 89.

²⁰ Cfr. B. RANG, *Husserls Phänomenologie der materiellen Natur*, Klostermann, Frankfurt a.M. 1990, p. 202.

²¹ Duncker riconosce l'importanza della tesi dell'intenzionalità per una corretta impostazione della ricerca sperimentale che non faccia ricorso alla nozione spuria di sensazione. Cfr. K. DUNCKER, *Erscheinungslehre und Erkenntnistheorie des Gegenstandsbewusstseins* (1935), in: K. DUNCKER, *Erscheinung und Erkenntnis des Menschlichen. Aufsätze 1927-1940*, hrsg. von H. BOEGE, H. JÜRGEN, P. WALTER, Krammer, Wien 2008 (trad. it. *Teoria dei fenomeni e gnoseologia della coscienza di oggetto*, in: K. DUNCKER, *Coscienza e vita. Saggi fenomenologici* (1927-1940), traduzione di F. TOCCAFONDI, Le Lettere, Firenze 2009, pp. 137-179).

²² E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis*, cit. (trad. it. p.169).

²³ E. HUSSERL, *Ding und Raum. Vorlesungen 1907*, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XVI, hrsg. von U. CLAESGES, M. Nijhoff, The Hague 1973, p. 120.

²⁴ C.L. MUSATTI, *Il processo di oggettualizzazione nell'esperienza sensorio-percettiva* (1957), in: C.L.

MUSATTI, *Condizioni dell'esperienza*, cit., pp. 309-316, in particolare p. 309.

²⁵ E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis*, cit. (trad. it. p. 200).

²⁶ Cfr. H. SPIEGELBERG, *Phenomenology in Psychology and Psychiatry. A Historical Introduction*, Northwestern University Press, Evanston 1972.

²⁷ Per una parziale e limitata selezione di esempi, oltre ai testi già citati in precedenza, cfr. C. STUMPF, *Tonpsychologie* (1883-1890), Bonset, Amsterdam 1965²; M. WERTHEIMER, *Untersuchungen zur Lehre von der Gestalt I*, in: «Psychologische Forschung», n. 1, 1922, pp. 47-58; D. KATZ, *Der Aufbau der Tastwelt*, Barth, Leipzig 1925; D. KATZ, *Der Aufbau der Farbwelt*, Barth, Leipzig 1930; K. KOFFKA, *Principles of Gestalt Psychology*, Harcourt, New York 1935 (trad. it. *Principi di psicologia della forma*, traduzione di C. SBORGI, Bollati Boringhieri, Torino 1970); W. KÖHLER, *The Place of Value in a World of Facts*, Liveright, New York 1938 (trad. it. *Il posto del valore in un mondo di fatti*, traduzione di G. PORFIDIA, R. PORFIDIA, Giunti, Firenze 1969); A. MICHOTTE, *La perception de la causalité*, Publications Universitaires de Louvain, Louvain 1954 (trad. it. *La percezione della causalità*, traduzione di B. GARAU, Giunti-Barbèra, Firenze 1972); W. METZGER, *Psychologie. Die Entwicklung ihrer Grundannahmen seit der Einführung des Experiments*, Steinkopff Verlag, Darmstadt 1963 (trad. it. *I fondamenti della psicologia della Gestalt*, traduzione di L. LUMBELLI, G. KANIZSA, Giunti, Firenze 1971); G. KANIZSA, *Grammatica del vedere. Saggi su percezione e Gestalt*, Il Mulino, Bologna 1980. A questi testi andrebbe aggiunto tutto il lavoro sperimentale di V. Benussi. cfr. N. STUCCHI, *Seeing and Thinking: Vittorio Benussi and the Graz School*, in: «Axiomathes», vol. VII, n. 1-2, 1996, pp. 131-172; M. ANTONELLI, *Percezione e coscienza nell'opera di Vittorio Benussi*, Angeli, Milano 1996.

²⁸ C.L. MUSATTI, *Il costituirsi dell'esperienza come problema della psicologia empirica contemporanea* (1934), in: C.L. MUSATTI, *Condizioni dell'esperienza*, cit., pp. 271-278, in particolare p. 271.